

Ronnie patteggia, i familiari di Mara: «Grande amarezza»

IL CASO

TREVISO «Patteggiare è nei diritti dell'imputato, ma non su elementi privi di rilievo e riscontro». È la posizione dei familiari di Mara Visentin sulla strategia processuale degli avvocati di Ronnie Levacovic, il 25enne che il 24 marzo 2022 causò la morte della 63enne preganziolese Mara Visentin e dell'amica 51enne Miriam Cappelletto in un tremendo incidente stradale lungo il Terraglio. Una scelta difensiva del tutto legittima, ma non per questo accettabile dalle famiglie delle due vittime che provano ora solo "grande stupore e profonda amarezza". L'obiettivo della difesa è quello di ottenere una pena sotto i quattro anni di reclusione, considerando che il 25enne deve rispondere di duplice omicidio colposo con l'aggravante di essere risultato ubriaco al momento del sinistro stradale visto che il tasso alcolemico è risultato essere più del doppio del consentito (1,05 grammi/litro).

LA CONTESTAZIONE

L'imputato, per il quale la Procura di Treviso ha chiesto il rinvio a giudizio, il prossimo 17 gennaio dovrà comparire in aula per l'udienza preliminare del processo davanti al Gip Piera De Stefani che avrà il compito di valutare anche ulteriori aggravanti a carico di Levacovic. Tra queste l'aver superato con la sua Bmw M2 Coupé di oltre 50 km/h il limite di velocità stabilito in quel tratto di strada (i dati emersi dalle indagini parlano di almeno 125 km/h contro i 70 prescritti). «Il marito e i figli della signora Visentin sono consapevoli dei diritti processuali dell'imputato che gli consentono di formulare anche l'istanza di patteggiamento - sottolinea Diego Tiso, responsabile della sede trevigiana di Studio3A-Valore Spa che segue il caso -, ma contestano il fatto che la richiesta sarebbe basata su due fattori: il mancato utilizzo delle

►Lo sdegno dei parenti di una delle due vittime dello schianto causato dal 25enne

►«È un diritto dell'imputato, ma non con elementi privi di rilievo e infondati»



SUL TERRAGLIO L'auto delle due amiche distrutta dopo la collisione con la Bmw lanciata a tutta velocità guidata da Ronnie Levacovic

cinture di sicurezza da parte delle due donne e il fatto che viaggiassero sulla Citroen C1 a fanali spenti. La prima ipotesi risulta influente, l'altra infondata».

LA PERIZIA

Per i legali delle vittime, infatti, rilevarebbe il fatto che nella perizia cinematica dell'incidente disposta dal PM Giulio Caprara il consulente tecnico Pierluigi Zamuner affermi che "in relazione ai due urti violentissimi subiti (tamponamento prima ed urto frontale finale contro la spalletta del ponte), l'uso delle cinture non avrebbe modificato le sollecitazioni cui sono stati sottoposti i due corpi, soprattutto in termini di accelerazione e decelerazione". Un passaggio fondamentale che dimostrerebbe come il destino per le due donne fosse comunque già segnato. «Quanto poi ai fatti, questo elemento non risulta nemmeno citato nella consulenza tecnica, né viene riportato in alcun atto d'indagine - continua Tiso - Dunque, non si comprende come lo si possa utilizzare per ottenere uno sconto di pena. Speriamo quindi che queste tesi, utili soltanto alla difesa per "strappare" una condanna più mite, non vengano accolte dal giudice. Anche perché nell'iter risarcitorio la compagnia di assicurazione della Bmw ha già liquidato integralmente i congiunti della vittima. Se solo vi fosse stato un appiglio per contestare un concorso di colpa non lo avrebbe fatto». Infine, ad appoggiare la tesi della difesa ci sarebbero anche le risultanze emerse dalla perizia dal consulente tecnico di parte, l'ing. Mario Piacenti, le quali appoggiano la versione del Ct del PM che indica nel fortissimo tamponamento subito dalla Citroen (ad opera della Bmw che non avrebbe rispettato la distanza di sicurezza a causa dell'alta velocità di percorrenza) la causa del decesso di Mara Visentin e Miriam Cappelletto.

Brando Fioravanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il "Seminatore d'oro" a Paro ex sindaco e sindacalista: «Dalla parte dei mezzadri»

IL PREMIO

CARBONERA Lo sviluppo economico del Veneto moderno nasce anche dal superamento della mezzadria. Le lotte sindacali che a Treviso decretarono, alla fine degli anni '60 del Novecento, la fine di questa "schiavitù" agricola, hanno avuto principalmente due "eroi", attivisti della Cisl: Ferruccio Paro e Antonio Neri, fondatori del libero sindacato tra i mezzadri trevigiani. La loro strenua azione a difesa della causa per l'emancipazione della categoria, sostenuti dai capi delle leghe mezzadrili, è stata alla base del più importante salto nel progresso della storia dell'agricoltura veneta. Anni di lotte, iniziate già nell'immediato secondo dopoguerra nelle campagne trevigiane, hanno portato alla trasformazione di centinaia di contadini, "asserviti" ai grandi fondi, in imprenditori agricoli indipendenti,

fautori di un nuovo benessere.

LA CERIMONIA

Le battaglie epocali, che hanno fatto migliorare le condizioni di migliaia di famiglie della provincia di Treviso, la Fai Cisl nazionale ha voluto riportarle alla ribalta conferendo la medaglia del "Seminatore d'oro" a Ferruccio Paro e alla memoria di Antonio "Toni" Neri, il sindacalista modenese che nel 1955 Giulio Pastore, fondatore della Cisl nazionale, inviò nella Marca per coordinare il costituente "Centro regionale veneto dei contadini e mezzadri". Ferruccio Paro, 95 anni e una memoria lucidissima sugli anni in cui fu segretario della Cisl Mezzadri di Treviso, ha ritirato di persona la medaglia nel corso della cerimonia che si è svolta ieri mattina nel centro sociale "Aldo Moro" di Carbonera. La motivazione, letta da Onofrio Rota, segretario generale della Federazione agroalimentare Cisl, recita: «Istante protagonista e dirigente negli anni Sessanta delle lotte sindacali per il superamento della mezzadria e l'affermazione della piena dignità dei lavoratori della terra». L'anziano sindacalista ed esponente Dc dal 1975 al 1990 fu sindaco di Carbonera. La consegna della medaglia è stata anche un simbolico passaggio tra passato

e presente, poiché la sindaca Federica Ortolan ha premiato il suo predecessore. «Ognuno nella propria vita cerca di seminare qualcosa di buono. Ferruccio Paro ha seminato molto dal punto di vista amministrativo e sociale - ha sottolineato Ortolan - Tre mandati affrontati con grande sacrificio e dedizione, per lasciare qualcosa di buono alle future generazioni. Erano anni belli che videro lo sviluppo di tanti progetti. Questa



LA PREMIAZIONE È stata consegnata ieri la medaglia del "Seminatore d'oro" a Ferruccio Paro e ai familiari di Antonio Neri (Nuove Tecniche/De Sena)

è anche l'occasione per ringraziarlo per tutti gli anni in cui ha servito il Comune».

I PROGETTI

La medaglia attribuita ad Antonio Neri (scomparso nel 2016) è stata consegnata alla vedova Maria Giulia e al figlio Daniele. «Fondatore e organizzatore negli anni Cinquanta e Sessanta del sindacato nuovo di Giulio Pastore tra i mezzadri della provincia di Treviso e del Veneto, Neri fu un energico promotore delle lotte per il riscatto e l'emancipazione dei più poveri» ha ricordato Rota. L'azione dei due sindacalisti è ricostruita nel libro "La terra a chi lavora. La Cisl e le lotte mezzadrili in Veneto nel secondo Novecento", scritto da Marco Pitteri per Agrilavoro Edizioni, distribuito ieri in sala. Una documentata narrazione delle rivendicazioni sindacali in agricoltura, sfociate nella storica manifestazione dei mezzadri nella primavera del 1969 a Treviso, che diede il colpo di grazia alla mezzadria. L'ha ricordata Paro (tra le lacrime) a fine premiazione: «La nostra lotta determinata ha fatto fare un grande salto al Veneto. Abbiamo eliminato il vincolo di un contratto maledetto, che faceva lavorare i mezzadri per una fetta di polenta e non di più. Ed abbiamo tappato il buco che portava via tanti giovani dal Veneto, la migrazione forzata dei nostri figli». (cr.sp.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PREMIO ANCHE ALLA MEMORIA DI NERI: ENTRAMBI ATTIVISTI DELLA CISL. FONDARONO IL SINDACATO DEI LAVORATORI AGRICOLI

